La filiera spinge la sostenibilità

Il cantiere Ue. Con la direttiva Csdd sulla due diligence ambientale e sociale in discussione a Bruxelles le grandi aziende diventano responsabili dei partner lungo tutta la catena del valore: trasparenza maggiore e focus su economia circolare e carbonizzazione

Maria Cristina Ceresa

goran Gioco di squadra. La catena del valore contribuisce a una maggiore integrazione tra le imprese anche per quanto riguarda il rispetto degli obiettivi Esg (ambiente, sociale e governance)

Occhi puntati sulla gestione della catena di fornitura. Senza questa attenzione, infatti, le aziende italiane rischiano di non riuscire pienamente a raggiungere i target prefissati dall'Agenda 2030. Ma non solo: alla luce della Corporate Sustainability due diligence directive (Csdd o Supply Chain Act) proposta dalla Commissione Ue nel febbraio 2022 e votata dal Parlamento europeo con alcuni emendamenti all'inizio dell'estate 2023, le grandi aziende diventano responsabili di fatto dei partner di filiera. «Una due diligence disruptive», dice Marco Frey, professore ordinario di Economia e gestione delle imprese alla Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa. La pressione istituzionale sta aumentando fa rilevare,infatti, Frey, qui nei panni di presidente del Global Compact Network Italia (l'organismo delle Nazioni Unite che ha il mandato di guidare e sostenere la comunità imprenditoriale globale nel promuovere gli obiettivi e i valori delle Nazioni Unite attraverso pratiche aziendali responsabili).

Non è ancora del tutto chiaro come si dipanerà con precisione la direttiva europea (attualmente è in corso il trilogo, cioè il negoziato tra Commissione, Consiglio ed Europarlamento) e soprattutto quale matrice avrà il sopravvento (Frey cita quella tedesca). Probabili un paio d'anni di incubazione per l'approvazione finale e la risoluzione di diverse critiche, tra cui i possibili vantaggi competitivi che secondo alcune lobby andrebbero a sfumare. Se tutto torna, entro il 2026 le aziende della Ue con almeno 500 dipendenti e un fatturato netto di almeno 150 milioni di euro dovranno

rispondere a questa direttiva regolamento, mentre il 2028 è la data per le aziende attorno ai 250 dipendenti e un fatturato netto superiore a 40 milioni di euro. L'obiettivo della Csdd è normare la trasparenza su tutta la filiera per evitare fenomeni che in passato si sono verificati con boomerang anche di immagine per quelle aziende poco inclini ad aspetti sociali o ambientali. Anche l'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che delle autorità, è sempre più rivolta a come, dove e in che modo nasce un prodotto: la sua tracciabilità diventa fondamentale. In questa tracciabilità non sono escluse le strategie dei fornitori. È Kpmg che avvisa: «I rischi derivanti dalla cattiva gestione degli aspetti di sostenibilità della catena di fornitura globale (inadeguate e/o insicure condizioni di lavoro, ingiuste e/o illegali pratiche di lavoro, scarsa tracciabilità della provenienza di materie prime e/o semilavorati, operazioni recanti danno all'ambiente, che si possono concretizzare in violazioni delle Convenzioni internazionali fondamentali e delle norme nazionali) possono provocare effetti negativi anche significativi per le aziende con grave pregiudizio per la reputazione (si pensi a tal proposito al danno potenziale per le aziende di marca)».

I parametri da tenere d'occhio sono molti, ma per Frey decarbonizzazione ed economia circolare della supply chain sono quelli maggiormente da considerare. «Per la creazione di filiere sostenibili è necessario sviluppare percorsi di accompagnamento delle Pmi presenti nella filiera da parte dei diversi attori (imprese capofiliera in primis, ma anche le istituzioni e le banche) attraverso un approccio orientato alla partnership che comprenda la formazione, il supporto agli investimenti, la piena valorizzazione delle competenze distintive nella prospettiva dello sharing value. Occorre infatti mettere in campo un percorso integrato di innovazione e cambiamento dove la condivisione della conoscenza in un'ottica di open innovation è cruciale».

Tutto il Made in Italy è chiamato in causa. I giochi sono aperti e qualche settore deve forse procedere in maniera più spedita, il comparto edile tra questi. Così come l'industria del fashion. Per altri la strada è forse meno in salita. Per tutti è una sfida che tocca da vicino le tematiche dei Goal 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) e 12 (consumo e produzione responsabile) dell'Agenda Onu 2030.

Una mano la può dare proprio il Global Compact Network che accompagna la transizione delle imprese verso la sostenibilità attraverso lo sviluppo di azioni collettive e di strumenti a supporto delle trasformazioni economiche, sociali ed ambientali a esso connesse. «L'adesione e la partecipazione alle attività nel network italiano sono semplici, - precisa Frey - il presupposto è un impegno concreto e la volontà di comunicare con trasparenza i propri risultati». E per il docente della Scuola San'Anna di Pisa ci sono anche evidenti errori da evitare, a partire da quello «di imporre l'adeguamento a determinati standard di performance senza aver prima costruito e condiviso un percorso strategico di miglioramento continuo che rispetti le tempistiche necessarie in relazione allo stato di maturazione di ciascun protagonista della filiera. È chiaro poi che nel processo di trasformazione si verificheranno le inevitabili dinamiche di selezione competitiva all'interno della supply chain».

© RIPRODUZIONE RISERVATA